

Premio H d'oro, l'evoluzione dei progetti

intervista a Stefano Bellintani, docente Politecnico di Milano e membro della giuria del Premio H d'oro

Dal suo punto di osservazione privilegiato nella giuria del Premio H d'oro, come ha visto evolvere in questi anni i progetti presentati dai concorrenti?

In questi anni abbiamo rilevato una considerevole crescita dei progetti; sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Nel tempo, il numero di dossier da valutare è cresciuto esponenzialmente. Non a caso, proprio per restituire il continuo arricchimento del panel di partecipanti e la sempre maggiore articolazione di soluzioni e di progetti candidati, la Fondazione ci ha opportunamente proposto nuove categorie e, pertanto, nuovi Premi H d'oro da assegnare.

Effettivamente è proprio questa crescente "ricchezza" il primo dato che vorrei sottolineare: una presenza sempre più sentita, nel corso degli anni, fatta di continue conferme e nuove partecipazioni, che ha generato una declinazione molto interessante del tema della sicurezza e che ha indotto la necessità di una rappresentazione sempre più esaustiva, in linea con la crescita delle adesioni.

Nelle ultime edizioni, la quantità di progetti da valutare è stata ragguardevole e, in questo senso, l'organizzazione davvero impeccabile degli amici della Fondazione Enzo Hruby ha consentito alla giuria di procedere con i lavori in maniera super efficiente, oltretutto del tutto piacevole e stimolante.

In termini generali, sotto il profilo qualitativo, la presentazione dei progetti è andata via via migliorando. Nei primi tempi, la qualità di alcuni dossier presentava delle lacune che finivano col penalizzare progetti anche molto interessanti e promettenti. In questi casi, la rappresentazione, per lo più troppo sintetica, non consentiva di comprendere appieno gli aspetti fondamentali delle soluzioni adottate, né di cogliere l'eventuale valore aggiunto a livello tecnologico ed ideativo.



Anche in questa circostanza, ritengo che l'opera di coinvolgimento e stimolo continuo da parte della Fondazione, abbia giocato un ruolo tutt'altro che secondario. Più in generale, posta la consapevolezza del dispendio di tempo e di energia richiesto ai concorrenti per l'organizzazione dei documenti, credo che le aziende abbiano via via trovato il modo di organizzarsi ed affinare i propri sforzi, sentendosi pienamente parte di un evento e, più in generale, di una community prestigiosa, unica nel suo genere, di cui condividono visione e obiettivi.

D'altro canto, a questo stesso proposito, vale la pena sottolineare come la capacità di rappresentare al meglio il proprio progetto, in maniera efficace e "appealing", costituisca ormai un elemento di successo indispensabile, da curare in maniera sempre più professionale.

Naturalmente molto dipende dalla commessa ovvero dal target di riferimento, tuttavia è ampiamente dimostrato

come un'organizzazione efficiente di questa attività, anche a livello "minimale" o "artigianale" ed eventualmente procedendo da un format standard da affinare a seconda delle occasioni, conduca sempre ad incrementi delle opportunità di business.

Restando in ambito qualitativo, vorrei evidenziare un aspetto a mio avviso senz'altro degno di nota. Nel tempo abbiamo assistito ad una complessificazione generalizzata dei progetti a livello tecnologico, ovvero ad una grado di integrazione sistemica sempre più spinto.

Questo fatto, probabilmente, è il frutto di una evoluzione del settore che oggi offre davvero molte al progettista. Non è tanto una questione di maggiori possibilità in termini di protocolli e interoperabilità; questione che, verosimilmente, in un qualche modo possiamo ormai dire superata. A mio avviso, il ragionamento va inquadrato in termini più generali, concentrando l'attenzione sull'opportunità, che dovrebbe tradursi in capacità, di esprimere una predisposizione ad offrire soluzioni in grado di soddisfare quelle esigenze

anche non esplicitate, ma latenti, dei propri clienti.

Esigenze inesprese, che talvolta non vengono nemmeno palesate perché date per scontate, implicite, e che, in altri casi, invece, non vengono dichiarate semplicemente perché il cliente ignora possibili soluzioni corrispondenti. È proprio su questo versante che l'integrazione funzionale, pur in maniera differenziata a seconda del grado di complessità del progetto interessato e dunque della categoria di riferimento, ha trovato espressione nei progetti dei candidati. Ed è proprio in questo contesto che a mio avviso possiamo ritrovare quel filo rosso che fin dalle prime edizioni ha contraddistinto il Premio H d'oro: la capacità delle aziende partecipanti e dei progettisti di concepire, proporre e realizzare soluzioni su misura.

Effettivamente, credo che in questo senso l'innovazione tecnologica possa giocare a favore dell'inventiva tipica delle aziende italiane; specialmente nella definizione di soluzioni customizzate, particolarmente attente e centrate sulle esigenze del cliente.



ABBONATI!

4 NUMERI A SOLI 60€